

IL LUPO AMICO DA PROTEGGERE E STUDIARE a cura di Gianni Verdi

Vita da lupi, tempo da lupi, affamato come un lupo, quell'uomo è un vero lupo. Sono tutte espressioni ancor oggi ricorrenti nel nostro linguaggio, che testimoniano l'atavica paura che l'umanità porta nei confronti di questo affascinante predatore, sebbene esso sia una sorta di capostipite della famiglia del cane, definito invece storicamente - e magari anche giustamente - "il migliore amico dell'uomo". Nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (un'area protetta di circa 36.000 ettari sul crinale Tosco-romagnolo, istituita nel 1993 e comprendente territori nelle province di Arezzo, Firenze e Forlì-Cesena) il lupo è osservato e studiato, e in particolare in questa estate 2005, presso il Santuario della Verna – dove il Corpo Forestale dello Stato ha istituito una casermetta prefabbricata in legno come punto di sorveglianza, informazione e divulgazione – sono stati resi noti al pubblico i risultati di una ricerca condotta dagli uomini del CFS sulla vita ed i comportamenti del lupo nel comprensorio del Parco. Studi che hanno messo in evidenza una serie di dati interessanti, alcuni dei quali già noti o comunque intuibili, altri invece destinati ancora una volta a farci riflettere.

Il lupo si trova al vertice della catena alimentare e tra queste montagne e foreste fra Casentino, Mugello e Romagna riesce ad alimentarsi facilmente predando l'abbondante fauna ungulata presente, composta soprattutto da cinghiali, caprioli, cervi e daini. Pochi sono da parte dei lupi gli attacchi al bestiame domestico, specie se considerati rispetto ad altre zone della penisola italiana. Pur protetto da leggi nazionali ed internazionali il lupo vive la sua esistenza tuttora in eterno conflitto con l'uomo, o meglio con i suoi pregiudizi e con le sue paure di comodo, spesso assurte a magra giustificazione di atti di bracconaggio. Le tecniche utilizzate per "osservare" il lupo sono di due tipi: l'analisi delle risposte ad ululati indotti (Wolf Howling) ed il cosiddetto "monitoraggio genetico".

In particolare questa ultima tecnica è stata applicata in modo sistematico ed organizzato negli ultimi tre anni. "Si tratta – spiegano gli uomini del CFS – di raccogliere campioni biologici di lupo, in maggioranza escrementi, usati dal predatore per marcare il territorio in siti concorrenti, e a volte peli o carcasse delle sue prede. Di ogni campione viene registrata la posizione GPS oltre ai dati faunistici. Tali dati vengono poi trasferiti in un sistema informativo geografico GIS, mentre il campione è analizzato nei laboratori dell'Istituto Nazionale per la fauna selvatica di Ozzano (Bologna).

[...]

Ogni anno l'Ente Parco spende centinaia di migliaia di euro per rifondere i danni provocati alle colture agricole dai cinghiali, dai cervi, dal daino e dal capriolo, mentre decisamente più modesti sono i danneggiamenti provocati dal lupo, animale certo meno propenso ai contatti con l'uomo ed agli avvicinamenti ad ambienti antropizzati. In questo contesto il predatore si è rivelato a volte un alleato prezioso per controllare l'esplosione demografica degli ungulati, che ancora non si è arrestata nonostante la sua attenuazione rispetto agli anni scorsi. "Malgrado questo il bracconaggio sul lupo è un fenomeno ancora diffuso" confermano i Forestali: "Il lupo muore ucciso da fucilate, avvelenato, preso al laccio o investito. Dal '93 ad oggi, nel comprensorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, sono stati rinvenuti dal CFS i cadaveri di 36 lupi, di cui 9 all'interno del perimetro dell'area protetta, o comunque sempre nei pressi dei confini esterni. Il dato è facilmente interpretabile ed è puramente approssimato per difetto". Il monitoraggio genetico continua, il Parco è solo uno dei tanti territori in cui viene effettuato, lo stesso avviene nell'Appennino Emiliano e Romagnolo, nel Mugello e presto avverrà anche in Liguria e in Piemonte.

[...]

http://lupi.difossombrone.it/articolilupo/main005_amico_da_proteggere.htm